

COME LA LINGUA SMETTE DI ESSERE STRUMENTO PER ESPRIMERE LA REALTÀ

ORWELL AVEVA PREVISTO TUTTO

Molto spesso il linguaggio viene usato per difendere l'indifendibile: eufemismi e formule vuote vengono scelti per nascondere crudeltà e ingiustizie.



Fabrizio Tonello

Correva l'anno 1945 e George Orwell pubblicava *Politics and the English Language*, un saggio presto diventato celebre che analizzava il rapporto tra linguaggio corrotto e manipolazione politica (*Essays*, Everyman's Library 2002, p. 954; è reperibile anche on line, per esempio qui: <https://archive.org/details/PoliticsAndTheEnglishLanguage>).

La sua tesi fondamentale era che molto spesso il linguaggio viene usato per difendere l'indifendibile: eufemismi e formule vuote vengono scelti per nascondere crudeltà e ingiustizie. La lingua smette di essere uno strumento per esprimere la realtà e diventa invece uno scudo per mascherarla o evitarla. Fortunatamente ce ne sono varie edizioni italiane tra cui l'eccellente *La neolingua della politica*, a cura di Massimo Birattari (Garzanti 2021).

Al primo punto del pamphlet di Orwell c'era l'uso di metafore logore, ormai prive di senso, come il "tallone d'Achille", il "canto del cigno", "pescare nel torbido". A cui potremmo aggiungere oggi il "quadro allarmante", la "folla oceanica", il "cavallo di Troia" e la "botte di ferro". Se aprite un qualsiasi giornale italiano del 2025 non potrete evitare il "lupo solitario" che ha assassinato Charlie Kirk, a cui Trump risponde con un "giro di vite" contro la sinistra, mentre il ministro Crosetto assicura che il governo in materia finanziaria ha "una rotta precisa".

Per Orwell, lingua e pensiero sono legati: "La sciatteria del linguaggio rende più facile avere pensieri stupidi". Sollecitava i lettori a difendere una lingua chiara, onesta e concreta, necessaria per una politica più trasparente e una società più libera. A poche settimane dall'ottantesimo anniversario della pubblicazione del suo testo dobbiamo constatare che in Italia il suo appello è rimasto inascoltato dai più. Cosa dire, per esempio, di Giorgia Meloni che, sulla questione dei migranti e dei richiedenti asilo, si esprime così: "Quello che dobbiamo fare è mettere ancora più determinazione e impegno, anche con il coraggio di immaginare insieme soluzioni

innovative"? Oppure di Antonio Tajani che definisce la situazione di Gaza "inaccettabile" quando tutto è già accaduto, ed è stato tranquillamente accettato dall'Italia? Orwell, che più di uno scrittore era un profeta laico, scriveva nel 1946: "Il linguaggio politico deve consistere in gran parte di eufemismi, petizioni di principio e semplice, nebulosa vaghezza".

Qualche fortunato esempio di resistenza però esiste: quest'anno Paolo Nori ha raccolto l'eredità del grande scrittore inglese nella sua satira *Non è colpa dello specchio se le facce sono storte* (UTET 2025, € 19). Nori si è prodotto in un autentico pezzo di bravura contro i cliché che ci affliggono: "Se c'è un terrorista, è islamico, se c'è un porto, è delle nebbie, se c'è un silenzio, è di tomba, se c'è un'ombra, è di dubbio, se c'è una morsa, è del gelo, se c'è una resa, è dei conti, se c'è una verità, è sacrosanta, se c'è una salute, è di ferro, se c'è una svolta, è epocale, se c'è un genio, è incompreso, se c'è uno sciame, è sismico, se c'è un consenso, è informato, se c'è un secolo, è scorso, se c'è un pallone, è gonfiato, se c'è un cervello, è in fuga, se c'è un battesimo, è del fuoco, se c'è un dispiacere, è vivo, se c'è un tassello, è mancante, se c'è un imbarazzo, è della scelta, se c'è un dubbio, è atroce, se c'è una prova, è schiacciante, se c'è una tabella, è di marcia, se c'è una leggenda, è metropolitana, se c'è una mente, è locale, se c'è un ente, è locale anche lui, se c'è una guerra, è santa, se c'è un motivo, è floreale, se c'è uno stato, è d'animo, se c'è un quartiere, è generale, se c'è una questione, è di principio, se c'è un problema, è un altro, se c'è un mondo, è arabo, se c'è un caso, è letterario, se c'è un astro, è nascente, se c'è una stella, è cadente, se c'è un fiume, è carsico, se c'è una patata, è bollente".

E Nori non esita nemmeno a prendersela con il più sacro dei mostri sacri, il presidente della repubblica Sergio Mattarella (che il buon Dio ce lo conservi). Citando un suo discorso del 2024, Nori sottolinea che "se c'era un saluto, era rispettoso, se c'era un pensiero, era deferente, se c'era un momento, era difficile" e così via.

Orwell sosteneva che l'uso sistematico di eufemismi e cliché serve a creare una "nebbia linguistica" che protegge chi governa dalla responsabilità, alimentando una cultura della menzogna e della deresponsabilizzazione. Oggi non c'è nemmeno più la "nebbia": le menzogne sono pronunciate sfacciatamente, come quando il governo israeliano a Gaza spara sui giornalisti, o su donne e bambini in fila per l'acqua, sostenendo che si trattava di "terroristi di Hamas". Dal canto suo, Vladimir Putin definisce "operazione speciale" la guerra in Ucraina e Donald Trump è strutturalmente incapace di mettere insieme soggetto, predicato e complemento oggetto senza creare una menzogna. Ultima performance del presidente fellone: "Penso sia illegale parlare male di me". Inutile ricordare che, da 235 anni, negli Stati Uniti è perfettamente legale parlare male dei presidenti, dei giudici della Corte Suprema, dei deputati e dei senatori, grazie al Primo emendamento della Costituzione. *Mala tempora currunt.*



FABRIZIO TONELLO

studioso senior dell'Università di Padova, ha insegnato all'Università di Bologna e alla SISSA di Trieste e in Francia. stato Fulbright Professor presso il Dipartimento di Storia della University of Pittsburgh e Visiting fellow presso l'Italian Academy for Advanced Studies della Columbia University. I suoi interessi di ricerca si focalizzano sulla storia degli Stati Uniti e in particolare sull'evoluzione di lungo periodo del sistema politico e sul rapporto tra capitalismo e sistemi politici. Le sue ultime pubblicazioni sono *L'America in 18 quadri. Dalle piantagioni a Silicon Valley, Laterza 2025* e la curatela di *25 storie di accoglienza, solidarietà, autonomia, Altrecronia 2025*. È tra i fondatori dell'associazione Famiglie Accoglienti e collabora con il quotidiano *Il manifesto*.